



La Santa Sede

CELEBRAZIONE DELLA SANTA MESSA PER LA COMMEMORAZIONE DEI DEFUNTI

OMELIA DEL SANTO PADRE FRANCESCO

Catacombe di Priscilla in Via Salaria

Sabato, 2 novembre 2019

[[Multimedia](#)]

La celebrazione della festa di tutti i defunti in una catacomba – per me è la prima volta nella vita che entro in una catacomba, è una sorpresa – ci dice tante cose. Possiamo pensare alla vita di quella gente, che doveva nascondersi, che aveva questa cultura di seppellire i morti e celebrare l'Eucaristia qui dentro... È un momento della storia brutto, ma che non è stato superato: anche oggi ce ne sono. Ce ne sono tanti. Tante catacombe in altri Paesi, dove perfino devono fare finta di fare una festa o un compleanno per celebrare l'Eucaristia, perché in quel posto è vietato farlo. Anche oggi ci sono cristiani perseguitati, più che nei primi secoli, di più. Questo – le catacombe, la persecuzione, i cristiani – e queste Letture, mi fanno pensare a tre parole: l'identità, il posto e la speranza.

L'*identità* di questa gente che si radunava qui per celebrare l'Eucaristia e per lodare il Signore, è la stessa dei nostri fratelli di oggi in tanti, tanti Paesi dove essere cristiano è un crimine, è vietato, non hanno diritto. La stessa. L'identità è questa che abbiamo sentito: sono *le Beatitudini*. L'identità del cristiano è questa: le Beatitudini. Non ce n'è un'altra. Se tu fai questo, se vivi così, sei cristiano. "No, ma guarda, io appartengo a quell'associazione, a quell'altra..., sono di questo movimento...". Sì, sì, tutte cose belle; ma queste sono fantasia davanti a questa realtà. La tua carta d'identità è questa [indica il Vangelo], e se tu non hai questa, non servono a nulla i movimenti o le altre appartenenze. O tu vivi così, o non sei cristiano. Semplicemente. Lo ha detto il Signore. "Sì, ma non è facile, non so come vivere così...". C'è un altro brano del Vangelo che ci aiuta a capire meglio questo, e quel passo del Vangelo sarà anche il "grande protocollo" secondo

il quale saremo giudicati. È Matteo 25. Con questi due passi del Vangelo, le Beatitudini e il grande protocollo, noi faremo vedere, vivendo questo, la nostra identità di cristiani. Senza questo non c'è identità. C'è la finzione di essere cristiani, ma non l'identità.

Questa è l'identità del cristiano. La seconda parola: *il posto*. Quella gente che veniva qui per nascondersi, per essere al sicuro, anche per seppellire i morti; e quella gente che celebra l'Eucaristia oggi di nascosto, in quei Paesi dove è vietato... Penso a quella suora in Albania che era in un campo di rieducazione, al tempo comunista, ed era vietato ai sacerdoti dare i sacramenti, e questa suora, lì, battezzava di nascosto. La gente, i cristiani sapevano che questa suora battezzava e le mamme si avvicinavano con il bambino; ma questa non aveva un bicchiere, qualcosa per mettere l'acqua... Lo faceva con le scarpe: prendeva dal fiume l'acqua e battezzava con le scarpe. Il posto del cristiano è un po' dappertutto, noi non abbiamo un posto privilegiato nella vita. Alcuni vogliono averlo, sono cristiani "qualificati". Ma questi corrono il rischio di rimanere con il "qualificati" e far cadere il "cristiano". I cristiani, qual è il loro posto? «Le anime dei giusti sono nelle mani di Dio» (*Sap 3,1*): il posto del cristiano è *nelle mani di Dio*, dove Lui vuole. Le mani di Dio, che sono piagate, che sono le mani del suo Figlio che ha voluto portare con sé le piaghe per farle vedere al Padre e intercedere per noi. Il posto del cristiano è nell'intercessione di Gesù davanti al Padre. Nelle mani di Dio. E lì siamo sicuri, succeda quel che succeda, anche la croce. La nostra identità [indica il Vangelo] dice che saremo beati se ci perseguitano, se dicono ogni cosa contro di noi; ma se siamo nelle mani di Dio piagate di amore, siamo sicuri. Questo è il nostro posto. E oggi possiamo domandarci: ma io, dove mi sento più sicuro? Nelle mani di Dio o con altre cose, con altre sicurezze che noi "affittiamo" ma che alla fine cadranno, che non hanno consistenza?

Questi cristiani, con questa carta d'identità, che vivevano e vivono nelle mani di Dio, sono uomini e donne di *speranza*. E questa è la terza parola che mi viene oggi: speranza. L'abbiamo sentito nella seconda Lettura: quella visione finale dove tutto è ri-fatto, dove tutto è ri-creato, quella Patria dove tutti noi andremo. E per entrare lì non ci vogliono cose strane, non ci vogliono atteggiamenti un po' sofisticati: ci vuole soltanto di far vedere la carta d'identità: "È a posto, vai avanti". La nostra speranza è in Cielo, la nostra speranza è ancorata lì e noi, con la corda in mano, ci sosteniamo guardando quella riva del fiume che dobbiamo attraversare.

Identità: Beatitudini e Matteo 25. Posto: il posto più sicuro, nelle mani di Dio, piagate di amore. Speranza, futuro: l'ancora, là, nell'altra riva, ma io ben aggrappato alla corda. Questo è importante, sempre aggrappati alla corda! Tante volte vedremo soltanto la corda, neppure l'ancora, neppure l'altra riva; ma tu, aggrappati alla corda che arriverai sicuro.

Copyright © Dicastero per la Comunicazione - Libreria Editrice Vaticana